



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

02/12/2009

ARGOMENTI:

- I bambini, lo sport e una partita di calcio
- Calcio: la denuncia della Cgil sulla discriminazione dei calciatori dilettanti extracomunitari
- Mondiali 2010: l'Arfica lancia l'allarme criminalità; oggi si decide su l'utilizzo dei 5 arbitri(4 pagg.)
- Rugby: gli All Blacks in visita al carcere minorile Beccarla di Milano
- Sbilanciamoci: 5 modi per trovare 40 miliardi
- Tanti eroi dello sport a modello dagli scrittori

l'editoriale

I BAMBINI, LO SPORT E UNA PARTITA DI CALCIO

di CARLO VERDELLI

Ci sono partite che valgono tre punti, partite che valgono una stagione e partite che valgono di più. La prossima Juve-Inter, per esempio. Sabato a Torino non entrerà in campo soltanto la storia di due società dal grande passato, né la contesa principale riguarderà la possibilità o meno che il campionato si riapra. La vera posta in gioco sarà un'altra: il futuro prossimo del nostro calcio. Non tanto e non soltanto dal punto di vista tecnico, ma da un altro, ben più ambizioso e cruciale: il punto di vista, anzi di confine, della civiltà.

Covano, mai spenti del tutto, sentimenti di odio e di rancore che solo questo sport riesce a sprigionare e ad alimentare. Persone normali dalla vita normale, pronte a svestire i panni della ragionevolezza non appena vengono tirati in qualche modo in ballo, e in discussione, i propri colori. Sentenze sportive passate in stragiudicato, vissute ancora come ferite aperte e dolorosissime. Il mondo va avanti in fretta, il calcio italiano va sempre indietro, macerato nelle proprie divisioni medievali, incapace di rasserenarsi e di godere del piacere puro del gioco.

Da quando è scoppiato il famoso e famigerato scandalo, Juve e Inter si sono incontrate sei volte (4 partite di campionato e 2 di coppa Italia). Una volta ha vinto la Juve, due l'Inter, più tre pareggi. I sei confronti precedenti al big bang (5 partite di campionato e una di Supercoppa di Lega) avevano dato questo esito: 2 vittorie Juve, 3 Inter, più un pareggio. Curiosamente la differenza è identica: più 3 per l'Inter. Il che, statisticamente, può anche voler dire poco ma fa riflettere sull'equilibrio «pre» e «post» delle due squadre.

Bello sarebbe se quello che stiamo aspettando fosse l'ennesimo capitolo di una storia infinita, la ricerca di una momentanea supremazia tra due club destinati a sfidarsi e a misurarsi finché dea Eupalla vorrà.

In una metà campo, il legittimo orgoglio bianconero di essere tornati a riveder le stelle in così poco tempo e con così tanta bravura (di mercato, di gestione, di carattere). Nell'altra metà, l'undici nerazzurro che altrettanto legittimamente sta facendo da lepre in questo come negli ultimi campionati. Bello sarebbe, sì, ma l'aria che si avverte in giro non induce ad essere ottimisti.

Il terrore è di sentir spuntare, da qualche angolo dell'Olimpico, qualche coro su Balotelli o Sissoko. O di dover assistere, impotenti, a qualche canagliata tra «opposte tifoserie». Il problema non è la squalifica di un campo. Il problema è capire se c'è ancora da noi la possibilità di un calcio sostenibile, di uno spettacolo dal vivo non vietato nei fatti ai bambini, ai miti, a chi va ancora allo stadio, o ci andrebbe, per il piacere di guardare e di sgolarsi tifando per, non inveendo contro. Il problema, appunto, è la soglia di civiltà e la capacità di farla rispettare. Al di qua di quella soglia, c'è la sconfitta di un sistema che, invece di pensare a nuovi stadi, farebbe bene a ripensare se stesso.

Per l'immediato ci sono parecchie cose che si potrebbero immaginare. Cose minime, simboliche e forse non inutili. Per esempio, far entrare Balotelli (posto che Mourinho lo scongeli) e Sissoko nello stadio abbracciati a Del Piero e Zanetti. Per esempio, chiedere a giocatori e arbitri di indossare una maglia con la scritta «fratelli nel calcio». Per esempio, impegnarsi, in questi giorni di vigilia, a mitigare le dichiarazioni pre-partita, ricordandosi che dall'altra parte c'è un avversario e non un nemico. Scemenze, come vedete. Ma se non altro uno ci prova.

Proprio oggi il capo del Coni, Gianni Petrucci, e il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, presentano il progetto per l'introduzione dell'attività motoria nelle scuole elementari. Un passo tanto atteso e, almeno per noi in Gazzetta, fondamentale. Vuol dire che si comincerà a insegnare ai bambini a conoscere il proprio corpo, ad amarlo, a istruirlo. E si insegnerà loro, si spera, che lo sport non è solo un magnifico passatempo ma è anche un modo di prendere la vita. Per dirla con parole grosse: lo sport è una cultura, che adesso entra di diritto tra le cose che vale la pena apprendere per crescere migliori e meglio, per diventare, domani, persone più rispettose dell'altro, quale che sia il suo colore.

Dipenderà poi dai grandi, da noi grandi, confermare o smentire, far crescere o sradicare la piantina appena interrata. Sabato sera, a Torino, si gioca anche e soprattutto questa partita.

GAZZETTA dello SPORT

2 - 12 - 2009

Dilettanti extracomunitari La Cgil: «Sono discriminati»

■ Nelle norme organizzative della Federcalcio esiste una «palese discriminazione nei confronti dei calciatori dilettanti extracomunitari». È quanto denuncia la Cgil, che pochi giorni fa ha inviato una lettera ai presidenti di Figc e Lega Nazionale Dilettanti, Giancarlo Abete e Carlo Tavecchio, e per conoscenza al ministro delle Pari Opportunità Mara Carfagna e al presidente del Coni Gianni Petrucci. Il 19 novembre il responsabile dell'Ufficio per le Politiche dell'Immigrazione della Cgil, Pietro Soldini, aveva segnalato come una norma regolamentare della Figc imponesse ad un calciatore dilettante extracomunitario di essere regolarmente assunto «da parte di un non meglio precisato Ente competente» per poter essere

delle norme organizzative interne parte II, che regola il tesseramento di calciatori stranieri extracomunitari dilettanti). Pochi giorni dopo la Cgil ha ricevuto una lettera di Carlo Tavecchio nella quale il presidente della Lega Dilettanti scrive: «La Lega Nazionale Dilettanti ha già attivato uno studio per valutare l'ipotesi di modifica della normativa federale relativa al tesseramento dei calciatori stranieri nel proprio ambito». «Anche se con un linguaggio un po' criptico - dice Soldini -, Tavecchio ammette le nostre ragioni e quindi monitoreremo i prossimi atti della Lega per verificare l'effettiva rimozione di tale discriminazione e vigileremo con le nostre strutture territoriali che non sia ostacolata o impedita l'iscrizione dei calciatori dilettanti extracomunitari». ♦

L'UNITA'

2-12-2009

ALLARME mondiale

di Jacopo IANDIORIO

Foto di Riccardo VENTURI

LA POLIZIA LOCALE MINIMIZZA LA QUESTIONE CRIMINALITÀ E FORNISCE DATI RASSICURANTI. MA IL PAESE CHE A GIUGNO OSPITA LA COPPA DEL MONDO È FRA I PIÙ VIOLENTI DEL PIANETA. CONSIGLI PER I TIFOSI

«S

sono aggiudicati il Mondiale di calcio 2014 e l'Olimpiade 2016, perché, si chiede Naidoo, noi dobbiamo temere la prossima coppa del Mondo? In fondo la città di Rio de Janeiro da sola conta circa 20 omicidi al giorno, mentre in tutto il Sudafrica gli assassinii quotidiani sono 50. «Qui a Johannesburg si può andare tranquillamente in giro, fra Sandtown e Parktown; certo, le sconsiglio Hillbrow o Cape Flat a Città del Capo. Gli slum e le baraccopoli sono insicuri ovunque».

Peccato che Global Peace Index del 2009 certifica la caduta del Paese africano, che ospiterà i Mondiali di calcio a giugno, al 123° posto su 144 a proposito di sicurezza, e gli ultimi sono Paesi in guerra. E se paragonato ai pur violenti Stati Uniti, il Sudafrica ha

una media di assassinii 7 volte maggiore. Infine per l'Ibrahim Index, fondazione no profit che sorveglia l'evoluzione degli Stati africani, la terra di Mandela è sì al 5° posto nella classifica dei Paesi del Continente Nero dove si vive meglio (grazie al 3° posto nello "sviluppo umano" e "opportunità economiche", e al 4° nei "diritti umani e partecipazione democratica") ma è drammaticamente al 42° su 48 nazioni subsahariane per "sicurezza": davanti solo a Somalia, Sudan, Liberia, Congo, Ciad e Repubblica Centrafricana, cioè posti senza pace. Un ultimo dato svela la realtà. L'ha scritto il *Mail&Guardian*, settimanale liberal sudafricano: secondo una ricerca quest'anno sono state ammazzate dalle forze dell'ordine 556 persone (compresi 32 innocenti), il numero più alto negli ultimi 15 anni di democrazia. Solo la strage di Soweto nel 1976 fece peggio (653 morti). E qui, il buon Naidoo si tradisce, perdendo il suo intento rassicurante: «Ma fra i poliziotti sono morti pure 109 agenti quest'anno... Qui i criminali sono estremamente violenti, prima ti sparano e poi ti parlano, dobbiamo rispondere allo stesso modo, ci troviamo in tante situazioni perico-

SEQUE D

lose». Questo è vero e anche Rio, per tornare all'esempio di un altro Paese che ospiterà eventi sportivi, conta ben un migliaio di persone uccise ogni anno dalla polizia. Poi Naidoo capisce di aver svelato la verità e riprende: «La percezione è che il crimine oggi sia più violento, ma in realtà abbiamo meno reati del passato. Meno numerosi ma più violenti».

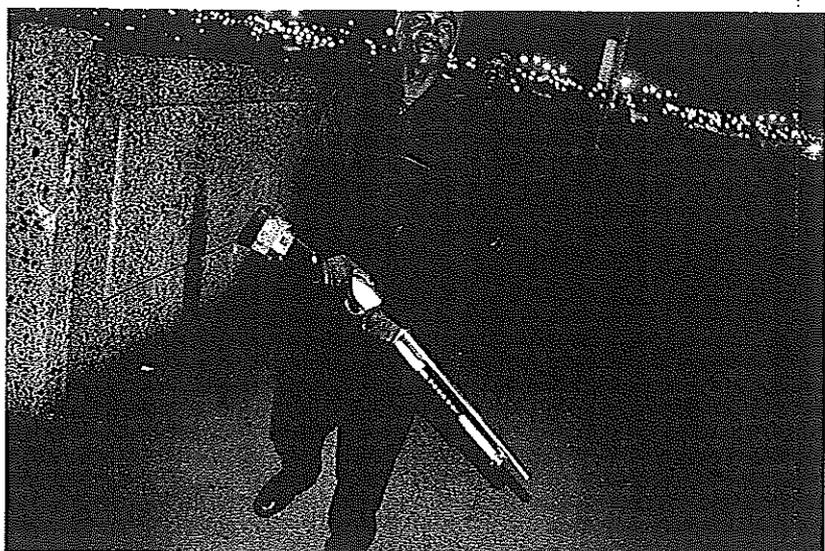
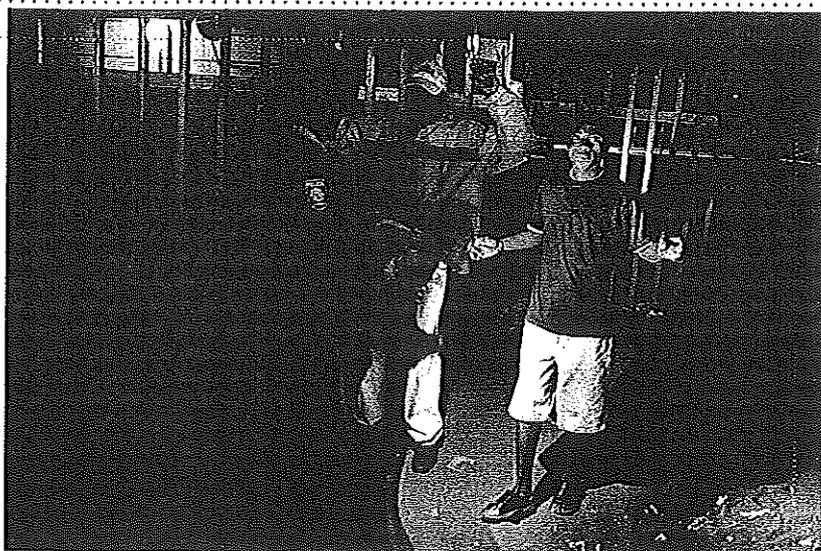
Anche se, rassicura *The African.org*, mensile dell'Institute for security studies, circa l'80% degli omicidi avviene fra persone che si conoscono, quindi non riguardano gli stranieri. E i reati più gravi contro i turisti sono i soliti: scippi, furti (specie di auto), aggressioni a scopo di rapina, in totale il 66% dei crimini non cruenti.

NESSUNA TOLLERANZA

Inoltre il tasso di criminalità generale in Sudafrica è calato del 24% negli ultimi 4 anni e gli omicidi del 40% rispetto al 1994, anno delle prime elezioni democratiche. Insomma, è vero che il Sudafrica si sta impegnando nella lotta al problema n.l., la violenza e il crimine. Ma la soluzione è ben lungi dal trovarsi. Da questo punto di vista è servita la recente esperienza della Confederations Cup, come quella delle elezioni politiche di aprile. Anche se non possono offrire garanzie definitive. Perché alla coppa dello scorso giugno hanno assistito appena 600 mila spettatori, mentre nel giugno 2010 sono previsti almeno 450-500 mila tifosi solo fra gli stranieri. Sarà una prova ben più consistente. «Ma noi abbiamo ospitato già 140 eventi sportivi a livello internazionale, fra cui i Mondiali di rugby nel 1995 e quelli di cricket nel 2008, che dovevano svolgersi in India e per ragioni di sicurezza si sono

tenuti qui», prosegue Naidoo. E poi snocciola un po' di dati: «In Sudafrica oggi in totale abbiamo 183 mila poliziotti, dal 2001 a oggi abbiamo quadruplicato i servizi di sicurezza. Durante il Mondiale 41 mila agenti saranno schierati nelle zone chiave (alberghi, aeroporti, stazioni di treni e bus, luoghi turistici) e vicino agli stadi, abbiamo un budget per la coppa di 115 milioni di euro. Non useremo l'esercito che però ci darà supporto di intelligence, di strutture e in caso di emergenze. E, soprattutto, non ci sarà tolleranza coi criminali». Fra i quali Naidoo considera gli hooligan. «Da noi questo non è un problema grave. Quelli stranieri?

SUDAFRICA 2010 :: ALLARME MONDIALE



POLIZIA E VIGILANTES

Sopra, controlli notturni della polizia a Soweto e, sotto, due vigilantes del Metrorail, il treno urbano. Ogni anno in Sudafrica avvengono circa 18 mila aggressioni.

Collaboreremo con le polizie dei 31 Paesi qualificati, con l'Interpol e la Gendarmerie francese». Perché i transalpini? «È la migliore polizia, se Italia e Inghilterra non hanno saputo eliminare gli hooligan a casa loro, come pensano di dare lezioni a noi?».

Altri due problemi potrebbero aggravare la situazione sicurezza: la xenofobia e le proteste sociali. Nel maggio dell'anno scorso nelle maggiori township del Paese si è scatenata un'ondata di violenza contro immigrati, in provenienza da Zimbabwe, Mozambico, Congo, Malawi e Somalia. Disperati scappati alle guerre e alla fame. Nel corso degli anni sono arrivati qui circa 5 milioni di persone che, finché l'economia tirava (con tassi di crescita anche superiori al 5% del Pil), trovavano facilmente lavoro e ospitalità nelle baracopoli dell'apartheid una volta riservate ai neri. Oggi, che la crescita rallenta e gli immigrati sono assoldati anche per la metà del salario base, è scoppiata la guerra tra poveri. I sudafricani delle bidonville l'anno scorso hanno dato alle fiamme le capanne dei rifugiati stranieri e ne hanno ammazzati alcune decine. È dovuta intervenire la polizia in massa per riportare l'ordine. Ma il problema non è risolto, se un premio Nobel per la letteratura come Nadine Gordimer ci dice: «Ci vuole l'aiuto dell'Onu, i rifugiati sono un problema che il Sudafrica non può risolvere da solo».

Altra grana le proteste sociali. A ottobre sono ripartite le dimostrazioni, anche violente, da Mpumalanga, nel Nord-Est, al territorio del Capo, a Sud. «Niente di tutto quello che ci è stato promesso è stato finora realizzato», hanno detto i manifestanti a Sakhile, la township di Standerton, 120 km a Est di Johan-

nesburg, che almeno ha ottenuto le dimissioni del sindaco. Servizi igienici, fogne, acqua, luce, raccolta rifiuti, case, scuole, ospedali: manca tutto nei sobborghi affollatissimi. Dove l'Aids si diffonde facilmente: 5-6 milioni i sudafricani affetti (su una popolazione di neanche 49 milioni di abitanti, il 12% circa del totale). Il neopresidente della Repubblica Jacob Zuma si è dovuto scusare in pubblico e ha convocato d'urgenza una riunione con tutti i più importanti sindaci. Ma sotto la cenere cova ancora aria di ribellione. La disoccupazione è arrivata al 23-24%, la corruzione tocca i piani alti (lo stesso Zuma ne è stato più volte accusato) e a luglio per lo stesso motivo è stato rimos-

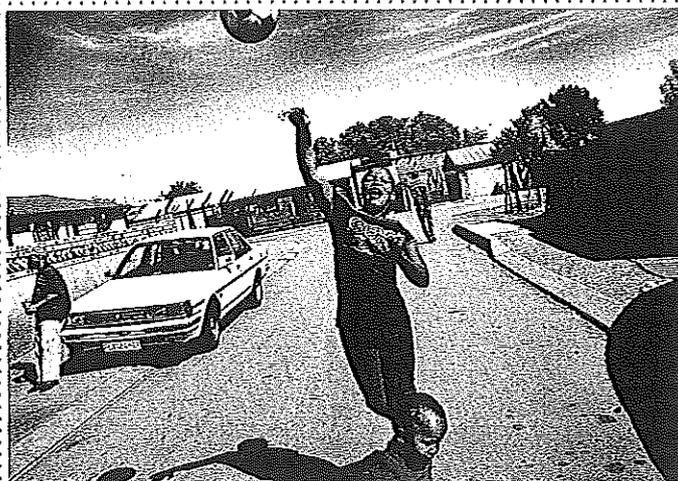
so il capo della polizia Jackie Selebi.

Insomma, Rio sarà anche peggio ma il Sudafrica non tranquillizza del tutto. Anche se il portavoce Naidoo conclude che basta seguire i soliti consigli per i turisti per non correre rischi: «Evitate i quartieri malfamati, come quelli già citati. Non girate da soli per strada di sera. Assicuratevi di avere cartine e mappe

in caso di viaggio e seguite le strade principali, non usate deviazioni o strade minori. Infine, non bevete per strada alcolici, ma solo nei locali, da noi è vietato; gli stadi invece sono assimilati ai locali, quindi potranno vendere alcol». Sì, l'abc del normale turista all'estero. Intanto le ambasciate di Usa, Gran Bretagna e Australia avvertono: «Tenete alto il livello di attenzione». Sperando che il padre della patria, Nelson Mandela, 92 anni a luglio, che più fonti indicano come molto malato, possa inaugurare comunque il primo Mondiale africano.

»»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CITTÀ DEL CALCIO

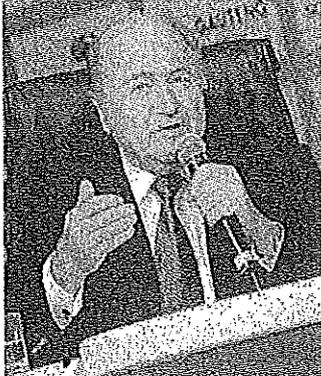
A Soweto sono nati i club più vincenti e seguiti del Sudafrica: i Kaizer Chiefs e gli Orlando Pirates. Qui sorge Soccer City, stadio mondiale.

Blatter: "Subito gli arbitri d'area"

La mano di Henry lascia il segno

FULVIO BIANCHI

ROMA
Siccome comanda lui, Sepp Blatter, i Mondiali del Sudafrica si giocheranno con "cinque arbitri" a partita: ai tre di adesso, si aggiungeranno due "a.a.r." (additional assistant referee). I controllori, in pratica, di tutto quello che succede in area di rigore, fuorigioco esclusi. La Fifa deciderà oggi, a Città del Capo, in una riunione straordinaria del Board convocata dopo lo scandalo-Henry, quel colpo di mano che ha qualificato la Francia e spedito a casa un'Irlanda infuriata. L'idea dei due arbitri (o giudici) di area è di Michel Platini, che è riuscito ad ottenere la sperimentazione nell'ex Coppa Uefa, ora Europa League. Il n.1 della Fifa era sembrato sempre scettico, forse anche invidioso: ma ora, da furbacchione qual è, ecco che ha cambiato subito idea (gli capita sovente). «Si sono giocate 853 partite di qualificazioni mondiali e segnati 2344



Sepp Blatter

gol: è triste che ora si parli solo di una partita», il pensiero di Jerome Valcke, segretario generale Fifa. Già, ma vallo a spiegare agli irlandesi. Secondo gli inglesi, inventori del fair play, invece Henry sarà punito oggi dalla Fifa, ma è più probabile che si cerchi l'altra soluzione, quella dei due arbitri di area, che «avrebbero visto, eccome, quello che è successo a Parigi» (parole di Platini). Chiusura totale alla moviola. I

cinque arbitri, però, saranno utilizzati per ora soprattutto nei grandi eventi. Nei campionati nazionali è più difficile: è anche una questione economica. L'Italia, al test Uefa, comunque ha dato il suo contributo: i primi ad iniziare, in un torneo under 19 in Slovenia, furono Rizzoli, De Marco e Sacconi, impiegati a rotazione. In Europa League, adesso, Collina manda in campo due squadre: una con Tagliavento (arbitro n.1), De Marco, Morganti e l'altra con Rocchi (arbitro), Banti e Sacconi. Ai Mondiali, oltre a Rosetti potrebbero aggiungersi Rizzoli e Rocchi. Il sistema funziona: è anche un deterrente non solo ai tocchi di mano ma anche alle tirate di maglia, ai cazzotti, a tutto quanto può sfuggire all'arbitro nel caos dell'area. Un esempio: il fallo su Gilardino. Ci fosse stato un "a.a.r.", piazzato sul palo, l'arbitro Antonio Damato, avvocato di Barletta, domenica avrebbe dato il rigore alla Fiorentina. Invece, non l'ha visto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA

2-12-2009

All Blacks, una mischia al carcere minorile

MARCO PASTONESI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO **Q**Domande? Sì, una. Non dai giornalisti. Ma da un detenuto. Maglia rossa e braghe corte, una pulce se confrontato con chi gli sta davanti, cioè Neemia Tialata, maori, pilone, un trattore alto 1,87 e pesante 127 chili, occhi perforanti e tatuaggi universali, 37 caps con gli All Blacks. La pulce: «Ma voi avete paura di noi?». Tialata aspetta la traduzione, tradisce un istante di sorpresa, poi non si trattiene, e si concede la più musicale risata di questa campagna europea.

Lezione Tialata e altri quattro Tuttineri sono finiti in carcere.

Viaggio Marsiglia-Torino-Milano (e poi da Milano a Londra, dove sabato affronteranno i Barbarians), obiettivo il Beccaria, l'Istituto penale minorile, per incontrare quel gruppo di ragazzi che gioca a rugby, e attraverso il rugby impara autocontrollo, disciplina, regole, rispetto. «Grazie per averci invitato — ha detto Anthony Boric, seconda linea, due metri per 110 chili, 10 presenze negli All Blacks — è adesso non vediamo l'ora di insegnare a voi qualcosa di rugby e imparare da voi molto della vita».

Una squadra sola Riscaldamento, passaggi, partitella di toccato, quindi tre quarti da una parte e avanti dall'altra, prove di

mischia e di touche, infine tutti in mezzo al campo, abbracciati, una squadra sola. Con Tialata e Boric, anche Liam Messam, terza, capitano della Nuova Zelanda Maori, Jerome Kaino; terza, e Stephen Donald, apertura. Una decina di «old» dell'Asr Milano, che da un anno (grazie anche a Iveco, Edison e Adidas) si prodigano, una volta la settimana, a predicare pallone e comportamenti ovali. E una decina di ragazzi detenuti (una ventina quelli coinvolti nel progetto, una cinquantina da quando il progetto è cominciato un anno fa), che non hanno nella timidezza il loro forte. Tanto da trattare gli All Blacks come normali condomini. Due ore, tutto compreso, anche il terzo tempo, in

una saletta del carcere. Seduti insieme, a mangiare e bere, a domandare e rispondere, a parlarsi a sguardi, a guardarsi a parole.

Dentro e fuori «Non è la prima volta che entro in un carcere — ha detto Messam —. All Blacks significa anche pensare in prima persona plurale e non singolare, entrare negli ospedali, ritornare nelle scuole, regalare un sogno o un'emozione». «Se non ci fosse stato il rugby — ha confidato Tialata — oggi sarei qui anch'io. La mia specialità era cacciarmi nei guai. Abitavo in un quartiere di bande. Avevo cattive compagnie, cattive strade e cattivi pensieri. L'ovale mi ha salvato». «Il rugby — ha ammesso Don Gino Rigoldi, capellano del Beccaria — ha uno straordinario potere: costringere l'aggressività dentro certe regole. Qui, anche qui, è perfetto».

GAZZETTA dello SPORT

2-12-2009

Ecco i 5 modi per trovare 40 miliardi in funzione anti-crisi

Riduzione delle spese militari, tassazione delle rendite, tassa patrimoniale e cancellazione di alcune grandi opere. Sono alcune delle «controproposte» per fronteggiare la crisi, finanziare e rilanciare l'economia «sulla base di un nuovo modello di sviluppo» lanciate dal Rapporto 2010 dalla Campagna «Sbilanciamoci!», in alternativa alla finanziaria e agli altri decreti anticrisi presentati nel 2009. Il rapporto è stato illustrato ieri nella sede della Provincia di Roma: 120 pagine, un elenco dei modi con cui reperire e investire le risorse in modo diverso, verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile e di qualità. Quaranta miliardi da spendere in due anni per sostenere «un'economia diversa, al servizio della società e delle persone, non degli speculatori e degli inquinatori». Secondo il portavoce di «Sbilanciamoci!», Giulio Marcon, la finanziaria 2010 appare «vuota e sostanzialmente inutile di fronte alla crisi».

Social card, mini indennità ai precari disoccupati, credito alle famiglie per i nuovi nati, Robin Hood tax, bonus alle fami-

glie, tassi per i mutui al 4% e così via, sono per «Sbilanciamoci!» «tutte misure assolutamente simboliche ma presentate dall'ufficio marketing di Tremonti come importanti provvedimenti». «Sbilanciamoci!» propone invece un intervento pari all'1,6% del Pil del 2010 e allo 0,9% del 2011: 40 miliardi, coperti in parte da nuove entrate e da risparmi sulla spesa pubblica e in parte generati dal necessario indebitamento per far fronte alla crisi. Gran parte di questi 40 miliardi può essere trovata grazie alla riduzione delle spese militari, dalla tassazione delle rendite, da una tassa patrimoniale e dalla cancellazione di alcune grandi opere. Ci sono 5 modi per trovare i 40 miliardi.

In primo luogo accentuare la lotta all'evasione fiscale e politiche di giustizia fiscale. «In due anni - sottolinea il Rapporto - potrebbero entrare 8 miliardi di euro da alcune misure: innalzamento della tassazione delle rendite al 23%; aumento dell'imposizione fiscale al 45% per i redditi oltre i 70 mila euro e al 49% per i redditi oltre i 200mila; introduzione o accentuazione di una serie di tasse di scopo (Suv, diritti televisivi sullo sport spettacolo, porto d'armi, pubblicità)». La seconda proposta prevede l'introduzione di una tassa straordinaria e «una tantum» per i grandi patrimoni (sopra i 5 milioni di euro, il 10% più ricco della popolazione): con l'imposizione minima del 3 per 1000, si avrebbe un introito di 10,5 miliardi. La campagna propone quindi di puntare sulla riduzione delle spese militari. La sola cancellazione del programma di acquisizione del Cacciabombardiere Jsf produrrebbe un risparmio in 10 anni di ben 16 miliardi, mentre la riduzione del 20% delle spese militari, sempre in due anni, un risparmio di 6 miliardi di euro.

Rinunciare alle grandi opere, tra cui il Ponte sullo Stretto e le centrali nucleari, comporterebbe un risparmio di 3,5 miliardi in 2 anni. Il passaggio nella Pubblica amministrazione all'*open source*, porterebbe un risparmio di 4 miliardi in due anni. L'abolizione dei contributi alle scuole private un ulteriore miliardo e 400 milioni in 2 anni, da investire nell'istruzione pubblica.

AL MANIFESTO
2 - 12 - 2009

Tanti eroi dello sport presi a modello dagli scrittori

di ROBERTO BERTINETTI

Non è stato Ken Loach il primo intellettuale britannico a occuparsi di Eric Cantona, leggendario centrocampista francese che ha militato nel Leeds e nel Manchester United. In precedenza, infatti, il giocatore era stato al centro di un'insolita e divertente indagine di due filosofi dell'università dell'East Anglia, Terence Blacker e William Donaldson, pubblicata da una piccola casa editrice di Edimburgo (Mainstream Publishing Company) dove ermeneutica e abilità balistica di Cantona si intrecciavano per dar conto degli effetti benefici che lo sport riesce a produrre in termini di rigore mentale.

Lo stesso tema viene ripreso nel recentissimo *L'arte di correre* (Einaudi, 161 pagine, 18 euro) del narratore giapponese Murakami Haruki, un saggio di taglio

autobiografico nel quale le esperienze vissute durante innumerevoli maratone e altre durissime gare di resistenza fisica vengono messe in stretta relazione con la



Emil Zatopek

disciplina necessaria per poter comporre volumi di elevata qualità artistica che hanno portato il sessantenne Haruki nel ristretto elenco dei candidati al Nobel. Percorrere a piedi lunghe distanze imponendosi di resistere al dolore, precisa, «è una sfida che si impone a se stessi, ardua e dolorosa, che ci detta un ritmo da utilizzare in altri ambiti, silenzioso e preciso, che deve venire appreso con calma e determinazione, senza cercare conferme in giudizi esterni».

Se ancora di football e del significato simbolico della figura di Cantona si occupa in un saggio appena uscito sulla rivista inglese Prospect il sociologo David Goldblatt, il romanziere francese Jean Echenoz propone in *Correre* (Adelphi, 148 pagine, 15 euro) lo splendido ritratto di Emil Zatopek, leggendario mezzofondista cecoslovacco detto "la locomotiva umana" che dominò i giochi olimpici di Helsinki del 1952. La storia umana e sportiva di Zatopek è utilizzata da Echenoz per chiarire come un uomo comune, grazie a una determinazione feroce cui si unisce il talento possa strutturare i propri percorsi mentali per raggiungere risultati altrimenti impossibili, in gran parte frutto di un costante esercizio elaborato nel cervello e; in seguito, capace di dar ritmo alle gambe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGERO

2-12-2009